



Ugo Gregoretti a Venezia nel 2011 FOTO LAPRESSE

L'inedito Gregoretti

«Ho donato tutto il mio archivio a un paesetto»

La «relazione» amorevole tra il regista e Pontelandolfo, comune di tremila anime in Campania. «Sono cittadino onorario e me ne vanto»

STEFANO MORSELLI

PONTELANDOLFO È UN TRANQUILLO COMUNE DI TREMILA ANIME, ARRAMPICATO SULLE COLLINE A UNA TRENTINA DI CHILOMETRI DA BENEVENTO. Offre un bellissimo panorama della vallata sottostante e intorno ci sono ancora i boschi nei quali, dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia, briganti e combattenti filo-borbonici continuarono a dare filo da torcere al regio esercito piemontese. Nell'agosto del 1861, dopo un agguato che costò la vita a cinquanta di soldati, il generale Cialdini ordinò una feroce e indiscriminata rappresaglia contro l'intera popolazione. All'alba del giorno 14 furono massacrati cittadini inermi, donne e bambini. Pontelandolfo e il vicino borgo di Castelduni vennero letteralmente rasi al suolo.

Per lunghissimo tempo, le responsabilità e perfino la memoria di quella terribile vicenda rimasero oscure. Se ne ritrova traccia in una canzone - «Pontelandolfo la campana suona per te, per tutta la tua gente, per i vivi e gli ammazzati...» - incisa dagli Stormy Six in un album del 1972. Ma solo due anni fa, nell'ambito delle celebrazioni nazionali per il 150° dell'Unità d'Italia, gli attuali pontelandolfesi hanno ricevuto un simbolico risarcimento morale: prima Reggio Emilia, ove nacque il Tricolore, ha consegnato al loro vicesindaco Donato Addona una copia dello storico ves-

sillo; poi il presidente Giorgio Napolitano ha formulato le scuse ufficiali dello Stato italiano, che si possono leggere sul monumento installato in paese a perenne ricordo della strage.

Nel maggio scorso, a Pontelandolfo ci sono state le elezioni comunali. La lista civica vincitrice - alquanto trasversale rispetto agli orientamenti politici tradizionali, come del resto le altre due che erano in lizza - ha festeggiato qualche giorno fa con una cena popolare in piazza.

LA SORPRESA IN PIAZZA

Tra le centinaia di persone sedute ai tavoli, c'era anche Ugo Gregoretti, accompagnato dalla moglie Fausta. Il neo-sindaco Gianfranco Rinaldi lo ha ringraziato dal palco, in tanti sono andati a salutarlo. Ma che ci fa Gregoretti - giornalista, autore televisivo, cinematografico e teatrale, grande protagonista della cultura italiana - in questa località ignota ai più e fuori dalle rotte turistiche? «Come che ci faccio - risponde lui - sto in compagnia dei miei concittadini».

Ugo Gregoretti, che qui tutti chiamano rispettosamente «maestro», è cittadino onorario di Pontelandolfo dal 2010. Ma il suo legame con il paese ha una storia molto più lunga. «Nel dopoguerra la mia famiglia si era trasferita da Roma a Napoli - racconta - A metà degli anni Cinquanta mio padre fu invitato da un amico architetto, originario di Pontelandolfo, a visitare questa terra. Fu una specie di folgorazione, mio padre volle comprare, restaurare e arredare la torre che si innalza sulle mura dell'antico castello, risalente al XII secolo, praticamente il simbolo del paese».

Per molto tempo, quello fu il buen retiro della famiglia Gregoretti per le vacanze estive. «Io ogni tanto capitavo anche d'inverno - ricorda Ugo - Una volta, dopo che mi ero sposato ed ero tornato ad abitare a Roma, venni per scrivere la

sceneggiatura di un romanzo ottocentesco di Guerrazzi. Pensavo che, da solo nella torre, sarei riuscito a concentrarmi meglio. Ma il romanzo era lugubre di suo e di notte sentivo strani rumori che mi tenevano in ansia. Finì che rientrai di corsa a Roma»

Fantasma a parte, nella torre erano di casa amici come Ettore Scola, Gigi Proietti e altri personaggi della cultura e dello spettacolo. Ci passò anche l'allora adolescente Walter Veltroni, insieme alla madre. L'evento più grande fu il concerto degli Inti Illimani, verso la metà degli anni Settanta. «La Rai mi commissionò un pezzo su di loro - sorride ancora oggi Ugo - Bisognava farlo in agosto e io non volevo rinunciare alla consueta vacanza a Pontelandolfo, allora mi inventai che poteva essere la cornice giusta, per vie di certe ipotetiche affinità tra le tradizioni locali e quelle andine. Il bello è che ne uscì davvero una cosa ben riuscita, andò in onda su Rai 2». Al concerto partecipò una marea di gente mai vista da quelle parti, proveniente da tutta la Campania

Se da una parte la presenza dei Gregoretti e dei loro amici artisti, intellettuali, politici era motivo di curiosità e di prestigio per il paese, dall'altra - si era pur sempre in territori ad alta influenza democristiana, specificamente mastelliana e demitiana - non mancavano coloro che storcivano il naso di fronte a quel viaivai di comunisti. Tanto più quando, in occasione di una grande avanzata elettorale del Pci, sulla storica torre spuntò all'improvviso una bandiera rossa. «Io non c'ero - si giustifica Gregoretti - Mi telefonò il falegname Rinaldi, segretario della sezione comunista landolfese, per chiedermi se poteva mettere lassù la bandiera. Non mi pareva il caso e gli dissi di no. Ma quando arrivai in paese la vidi sventolare ugualmente. Era proprio enorme», Piccoli aneddoti degni delle avventure di Peppone e don Camillo, traslocati dalla bassa padana alle colline del Sannio. «A volte - aggiunge divertito - il prete installava altoparlanti all'esterno della chiesa e alzava il volume al massimo, affinché arrivasse fino alla torre».

Alla fine dei Settanta, muore papà Lucio e la vedova decide di vendere. La storia dei Gregoretti e Pontelandolfo sembra destinata a concludersi. Ugo si sposta poco lontano, incaricato dall'amministrazione comunale di Benevento di fondare e poi dirigere per diversi anni un apprezzato festival teatrale. Ma quando il consiglio comunale di Pontelandolfo propone all'unanimità di conferirgli la cittadinanza onoraria, il vecchio amore risorge tutto intero. Ugo dona al comune il suo cospicuo archivio personale, ora ospitato in un bel palazzo ottocentesco di proprietà pubblica, in attesa del riconoscimento di interesse storico e culturale da parte del Ministero. Poi si impegna per rilanciare alla grande il tradizionale premio «Landolfo d'Oro», invitando di nuovo nomi importanti della cultura, dell'arte e dello spettacolo (prossima edizione il 3 agosto). E ancora, progetta un nuovo festival del cortometraggio comico, che probabilmente partirà il prossimo anno. Infine, in prossimità del suo 83esimo compleanno - lo festeggerà il 28 settembre - annuncia: «Mi rivedrete qui spesso, ho ricomprato casa a Pontelandolfo». Bentornato, maestro.

L'Orchestra Toscanini nell'eden bavarese

LUCA DEL FRA

EMIGRANTI ED EMIGRANTI DI LUSSO? CRISI E MOBILITÀ DEL LAVORO? INTERCULTURALITÀ E INTEGRAZIONE EUROPEA E MONDIALE?

Quando durante il *Concerto per flauto e orchestra* di Luigi Boccherini, diretta da Nicola Paszkowski la Filarmonica Toscanini gonfia le penne, insieme alla meravigliosa musica sembrano queste le domande che riempiono la Max Littmann Saal di Bad Kissingen. Siamo in Franconia, uno dei pregiati angoli della Baviera tenuto come un giardino dell'Eden per lo spasso della media borghesia tedesca, quella che in Italia, oltre a qualche abuso edilizio, assiepa le tribune vip degli stadi e i locali notturni, mentre in Germania riempie le sale da concerto. È un punto di osservazione privilegiato per molte cose: a esempio la crisi da qui si osserva come i cicloni tropicali, devastante ma anche molto lontana, che accade in altri continenti, forse altri mondi. E dunque le note di Boccherini, a 14 anni già musicista e sospinto dalla crisi a emigrare in cerca di lavoro per il resto della sua vita in Europa, sembrano riempire di orgoglio la Toscanini e il solista, Massimo Mercelli che con un bellissimo flauto di legno cesella le dinamiche di questo concerto brillante e melanconico, figlio di un secolo, il Settecento, capace di guardare a sé stesso con quella profondità e ironia che oggi scarseggiano.

Ovvio, un'orchestra in tournée non è un fatto di emigrazione, ma non facciamola così semplice: arriva sul palco Gauthier Capuçon, virtuoso del violoncello promosso con quella energia che la Francia riesce a elargire per i suoi giovani musicisti, è il solista per le *Variations rococò* di Pëtr Il'ic Cajkovskij. Riassumendo: un'orchestra dell'Emilia Romagna con un solista francese suona musica russa in una città tedesca: altro che integrazione e interculturalità, questa è vera avant-garde. Il pubblico applaude estasiato. E ci mancherebbe, perché se Bad Kissingen è un piccolo centro termale dove sono passati re e imperatori e oggi s'è imborghesito, al suo festival estivo, il Kissinger Sommer, sfilano i grandi nomi della musica classica internazionale come non capita più in nessuna città italiana.

D'altra parte alle oltre mille persone che assiepano la Littermann Saal, gioiellino inizi Novecento, non poteva sfuggire come anche nel *Concerto per violoncello* e orchestra di Franz Joseph Haydn, la brillantezza Rocaille si ammanti di geometrico classicismo. E poi il solista Capuçon con le sciolte sugli attacchi e il suo suono a tratti materico, ci tiene a far vedere quanto tutto ciò sia assolutamente contemporaneo: chi ha detto che mescolare gli stili sarebbe prerogativa del nostro tempo?

Va da sé che le orchestre sinfoniche italiane, quando arrivano in Germania, la patria d'elezione del sinfonismo, ci tengano a far bella figura, anche perché gli autoctoni le attendono al varco: così alle prese con la *Sinfonia K. 504* di Wolfgang Amadeus il direttore Paszkowski si gioca il tutto per tutto, e propone non un Mozart all'italiana cantabile e sornione, ma piuttosto mitteleuropeo e drammatico: archi tesi e scuri, fiati compatti, un bel suono.

È questo Mozart così romantico convince il pubblico: saranno spettatori un po' nostalgici, ma la cosa accresce il paradosso. Non più di 6 anni fa a rischio chiusura per una manciata di milioni di euro in passivo, oggi la Toscanini grazie a una gestione accorta, oltre alla stagione a Parma, viaggia l'Europa. Ascoltarla in un programma che con sottile ironia mette in gioco tanti slogan del nostro tempo - integrazione, mobilità del lavoro, interculturalità -, dimostra come da sempre facciamo parte della nostra musica e della cultura.